

LaPubblica

Notiziario dell'Assistenza Pubblica - Parma (onlus) - Fondata nel 1902

Anno VI - N. 2 - Agosto 2013

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Parma n. 10/2002 del 18/4/2002 - Proprietà Assistenza Pubblica - Parma (onlus) - Viale Gorizia 2/A - 43125 Parma - Tel. 0521.224922
Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - Aut. n. 080022 del 11/04/2008 - DCB PR - Direttore responsabile Mariagrazia Villa

Editoriale

Gli esami non finiscono mai

Terminato il periodo estivo, ferie alle spalle, si preannuncia una stagione autunno-inverno "calda" per la Pubblica, nell'ambito formativo. Accanto al consueto appuntamento con il secondo corso annuale per aspiranti militi, sono in programma altri corsi "a grande richiesta".

L'impegno della didattica, nel primo semestre del 2013, si è incentrato sulla diffusione dei corsi di riabilitazione (Blsd, Basic Life Support Defibrillation) e sulla formazione all'uso di nuovi presidi, così come sulla "formazione dei formatori". Ora è il momento di riprendere i corsi per gli autisti e per il personale dell'automedica, come pure di introdurre un nuovo mini-corso per chi svolge i servizi sociali. In settembre i formatori stessi hanno in programma un incontro a carattere regionale, per tirare le somme sull'attività svolta e poter confrontare le esigenze dei vari enti appartenenti all'Anpas (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze).

Tutta questa "macchina" formativa è sicuramente in crescita: gli esami non finiscono mai... Non si tratta, tuttavia, di un impegno fine a se stesso o di una mera incetta di corsi: il volontario dell'emergenza, a qualsiasi livello, ha il dovere morale e sociale di apprendere e mantenere le conoscenze che gli permettono di svolgere il servizio. Il volontario non partecipa a "La Corrida. Dilettanti allo sbaraglio", non è più (se mai lo è stato) il tempo di improvvisare. Formare i volontari, formare i formatori, garantire gli aggiornamenti: si tratta di un enorme impegno temporale e mentale, che produce risultati solo nella misura in cui le parti in causa compartecipano. L'obiettivo dei corsi non è premiare o punire, ma offrire conoscenza e verificare le competenze acquisite. Un delicato equilibrio permette che il sistema mantenga efficienza: chi forma è consapevole del ruolo anche scomodo di "docente" e valutatore, chi è formato trattiene quanto appreso e accetta la valutazione. Se non vi fosse questa corrispondenza d'intenti, nessuna formazione avrebbe senso: l'anarchia regnerebbe e il soccorso volontario perderebbe quell'alto valore che ha avuto fino a oggi.

Cristiana Madoni

Direttore sanitario, Assistenza Pubblica - Parma Onlus

In primo piano Al via la nuova centrale operativa Centrale Otto, che metterà in comunicazione reparti ospedalieri e associazioni di volontariato sul territorio



Un operatore dell'Assistenza Pubblica... simpaticamente alle prese con la nuova Centrale Otto (fotografia di Elisa Contini)

E il soccorso farà sistema

L'infrastruttura informatica, resa possibile da Fondazione Cariparma, è stata realizzata grazie all'esperienza della nostra AP

Per i cittadini di Parma e per i nostri soci, la modalità di prenotazione dei servizi ordinari (cioè quelli programmati) in ambulanza non cambierà: come avviene oggi, basterà telefonare allo storico numero della Pubblica, lo 0521.208888, per parlare con l'operatore che provvederà ad accogliere la prenotazione. Per gli altri, che abitano in provincia di Parma e non sono soci, cambieranno, invece, molte cose nell'organizzazione della centrale operativa, nel rapporto con i reparti ospedalieri, nella capacità di "fare sistema" tra le associazioni di volontariato sul territorio provinciale e, soprattutto, questi sono gli auspici, nella possibilità di offrire al cittadino un servizio migliore. Il numero da comporre sarà 0521.208888.

Centrale Otto è il risultato di un complesso lavoro iniziato nel 2008, che aveva l'obiettivo di individuare nel sistema provinciale delle Pubbliche Assistenze quali fossero gli interventi necessari per ottimizzare le (purtroppo sempre minori) risorse a disposizione, mantenendo o aumentando la qualità offerta. La partenza di Centrale Otto, che sarà graduale, ma arriverà a regime già in autunno, prevede l'utilizzo di un sistema completamente informatizzato per la gestione e acquisi-

zione dei servizi, un collegamento diretto con i reparti ospedalieri e le strutture di ricovero che prenoteranno via web i servizi di proprio interesse e un sistema di estrazione dei dati per le singole associazioni, sgravandole da lunghe e ridondanti operazioni di data entry. Tutto ciò darà all'operatore di centrale più tempo per organizzare i servizi rispetto a oggi, affinando sempre più gli strumenti per garantire alla cittadinanza un servizio più preciso.

In maniera progressiva, inoltre, tutte le associazioni della provincia si affiederanno alla Centrale Otto per la gestione dei propri servizi programmati, entrando a far parte di un sistema che garantirà loro la propria territorialità, ma con la possibilità di interagire con le altre associazioni, facendo fronte a eventuali picchi di servizi, e di svolgere ulteriori servizi durante le soste presso gli ospedali (ad esempio, in attesa del termine di una visita)

Tutta l'infrastruttura informatica è realizzata in maniera mirata, anche grazie all'ormai consolidata esperienza che la nostra associazione può vantare nella gestione della centrale operativa e dei servizi (un esempio è il programma di gestione del trasporto disabili "Pellicano", in uso da due anni, che ci consente di gestire quasi 17.000 trasporti annui con annesso pro-

cesso di fatturazione/rendicontazione). La centrale operativa verrà presidiata (con la possibilità di un rinforzo rispetto all'attuale, in termini di personale e giorni/orari di attività) dal personale della Pubblica, che ha garantito anche supporto organizzativo e di coordinamento dei partecipanti alla realizzazione della struttura. Il progetto è nato grazie all'impegno di Anpas Provinciale che lo ha ideato, alla collaborazione di Università degli Studi di Parma e delle aziende sanitarie cittadine (Ausl e Azienda Ospedaliera), ma soprattutto all'importante contributo economico di Fondazione Cariparma. Per la Pubblica è un traguardo fondamentale per dare una maggiore organizzazione a una attività che annualmente vede trasportate dalle nostre ambulanze oltre 35.000 persone, arrivando inoltre a semplificare gli adempimenti burocratici effettuati dagli equipaggi e a dare benefici all'attività degli uffici amministrativi. Ma importante è anche il segnale che danno tutte le associazioni del territorio, uscendo dagli individualismi per entrare in logiche di sistema. Il tutto per dare al cittadino un servizio migliore e al passo con i tempi.

Luca Bellingeri

Direttore tecnico, Assistenza Pubblica - Parma Onlus

Telefono Amico / 1 Il nuovo corso di prima formazione per aspiranti volontari del servizio dell'AP, condotto da Alberto Cortesi, inizierà in settembre

A.A.A. accoglienza e spirito di gruppo cercansi

Non basta la buona volontà per diventare operatori, servono anche una valida capacità di comunicazione e una spiccata propensione all'ascolto

Telefono Amico nasce all'interno dei Servizi Sociali dell'Assistenza Pubblica - Parma nel 1989. L'esigenza fu quella di rispondere a problematiche meno visibili dell'uomo, più intime, offrendo alle persone uno spazio di dialogo telefonico basato sull'anonimato e sul rispetto. Telefono Amico, infatti, si pone come obiettivo primario quello di rivolgersi a chiunque senta la necessità di parlare, di confrontarsi e di esprimere le proprie criticità e i propri stati d'animo. Il volontario che risponde al telefono, però, non può improvvisarsi. Attraverso un percorso di formazione iniziale, comprende in cosa consista l'attività svolta e, una volta entrato a far parte del servizio, è costantemente accompagnato nel suo percorso dal gruppo degli operatori e da formatori professionisti. Il corso iniziale, rivolto agli aspiranti volontari, inizierà alla fine di questo mese con l'obiettivo, attraverso 14 incontri, di far maturare nei partecipanti una sentita motivazione.

Alberto Cortesi, psicologo e psicoterapeuta, da anni formatore di Telefono Amico, si occuperà della gestione di questi incontri interattivi, durante i quali è necessario mettersi in gioco, come persone e come gruppo. «Il profilo ideale dell'aspirante operatore del Telefono Amico - spiega Cortesi - si identifica sia in aspetti specifici, quali la disponibilità di tempo e



Vignette di Maurizio Critelli

la motivazione al dedicarsi ad attività di utilità sociale, sia in aspetti specifici, quali la disponibilità a mettersi in gioco per confrontarsi con gli altri, l'assenza di pregiudizi, o comunque la consapevolezza autocritica di averne, lo spirito di gruppo, ossia la volontà di anteporre la dimensione di gruppo a quella del singolo, e infine il disporre di equilibrio emotivo per essere in grado di gestire possibili situazioni di stress relazionale». Quindi, non basta la buona vo-

lontà per rispondere al telefono, servono anche una buona capacità di comunicazione e una spiccata propensione all'ascolto. L'operatore infatti, al telefono «si relaziona con chi chiama cercando di stabilire sempre un dialogo, una conversazione costruttiva e positiva». Ma non diventa né amico né psicologo. «L'operatore non è in condizione di stabilire una relazione di amicizia, che presupporrebbe un impegno che andrebbe oltre i limiti dell'attività di Telefono

Amico, ma cerca di stabilire una conversazione amichevole. Né mette in campo competenze professionali, ad esempio di natura psicologica, proprio perché è un volontario».

Semmai, diventa un facilitatore di comunicazione di stati d'animo, senza mai dare né giudizi né risoluzioni al problema. «L'operatore offre all'interlocutore la possibilità di narrare se stesso all'interno di una relazione non giudicante, accompagnandolo nella ricerca di possibili rispo-

ste ai suoi problemi, senza mai sostituirsi a lui, e valorizzando le sue risorse personali. Inoltre, l'operatore mette in campo un atteggiamento di accoglienza centrato sull'ascolto attivo». E per ascolto attivo si intende «un atteggiamento di accoglienza all'interno del quale si tenta di aiutare l'interlocutore ad esprimere se stesso attraverso domande, riformulazioni dei contenuti della conversazione e un'attenzione, e quando opportuno un'esplicitazione, delle emozioni proprie e dell'altro». Nel mondo tecnologico e frenetico nel quale oggi viviamo, parlare di emozioni sembra quasi paradossale. Forse, si è davvero perso il senso delle cose importanti, spostando l'attenzione su oggetti che ci sollevano dalla fatica, ma che addormentano la nostra anima.

Per l'operatore di Telefono Amico non è importante la frenesia delle azioni, ma la placidità delle parole, l'assoluto rispetto dell'altro (con le sue peculiarità e le sue idee) e l'alto valore dell'ascolto che spesso viene trasportato nella vita di tutti i giorni. «Pur tenendo presente che nella quotidianità si rivestono ruoli molteplici e diversi da quelli del volontario, i nostri operatori frequentemente riferiscono di trasferire spontaneamente il proprio modo di essere in contesti diversi da quelli del Telefono Amico».

Francesca Anedda

Telefono Amico / 2 L'esperienza di una volontaria che ha saputo diventare una buona ascoltatrice anche nella vita quotidiana

Se Dio ci ha dato due orecchie (e una bocca sola)

Tra il lavoro, la famiglia, la spesa e la casa, tutti i giorni sono frenetici. Non un attimo per riposarsi, non un momento per scambiare quattro chiacchiere con le amiche più care. Ma, poi, nella mia vita è entrato il Telefono Amico, il servizio di volontariato dell'Assistenza Pubblica, che mi dà la possibilità, tre volte al mese, di staccare la spina, chiudermi la porta alle spalle, sedermi ad una scrivania e rispondere al telefono.

Quasi un lusso, al giorno d'oggi. L'emozione di quando si tira su la cornetta è indescrivibile perché, dal-

l'altra parte, ci può essere chiunque. Durante queste telefonate, mi rendo conto che le persone hanno davvero un bisogno disperato di parlare e di comunicare.

È un modo, credo, per sentirsi vivi. Per dire che esistono, che ci sono anche loro. Con tante problematiche, crisi più o meno passeggere, pensieri negativi o, a volte, semplicemente, con tanta voglia di parlare, anche del più e del meno.

Prima di entrare a far parte del Telefono Amico, pensavo che a questo servizio di volontariato chiamassero

solo le persone estremamente sole, o quelle in crisi d'identità, o intenzionate a farla finita. E invece non è così.

Ho imparato ad ascoltare. Ho imparato a rispettare i silenzi altrui. Ho capito che spesso il silenzio vale più di mille, inutili parole. A volte basta un piccolo sospiro, per aprire un cuore. E poi mi sono resa conto che l'atteggiamento che ho al telefono è entrato a far parte di me e mi segue sempre.

Nella vita di tutti i giorni mi sono scoperta ascoltatrice e, ora, presto più

attenzione alle persone che riempiono la mia vita: dalla vicina di casa ai miei figli, a mio marito, al mio capo, a mia suocera, alle mie amiche. Significa essere meno protagonisti per prestare più attenzione alle emozioni degli altri. Significa parlare a sproposito molto di meno e ascoltare molto di più...

Operatrice Telefono Amico Parma

(per motivi di anonimato del servizio, non è possibile indicare nome e cognome dell'autore dell'articolo)

Futura La presidente uscente Luciana Bellini (ma ancora in carica), parla dell'associazione parmigiana che, dal 1994, si occupa di nascita e genitorialità

La consapevolezza di essere protagoniste

Nato per garantire alle donne la possibilità del parto a casa, il gruppo di volontariato propone attività, esperienze e conoscenze tutte al femminile

«*Nascerà e non avrà paura nostro figlio / e chissà come sarà lui domani / su quali strade camminerà / cosa avrà nelle sue mani, le sue mani / si muoverà e potrà volare / nuoterà su una stella / come sei bella / e se è una femmina si chiamerà / Futura*».

Il titolo di questa canzone di Lucio Dalla, "Futura", si addice alla perfezione a un'associazione di volontariato che si occupa di mamme, di bambini e di tutto ciò che ruota intorno al tema della nascita e della genitorialità. «Futura nasce nel 1994 da un gruppo di mamme e professioniste (ginecologhe e ostetriche, ndr) in un periodo in cui l'unica possibilità per nascere a Parma è il parto ospedaliero» spiega Luciana Bellini, Presidente uscente (ma ancora in carica) dell'associazione. «Queste donne iniziano a interrogarsi sul significato di un momento importante come quello della nascita e su come vorrebbero viverlo con il bambino e il partner». Il parto ha i suoi tempi fisiologici e loro desiderano rispettarli, ma come? Per molte la risposta risiede nel far nascere i bambini all'interno della propria casa.

Clelia Buratti è un'ostetrica e fa parte del gruppo fondatore, di recente è stata nominata Socia Onoraria. Insieme a Eleonora Russo (vicepresidente) ed Erica Romanini (ostetrica, in attesa del quarto figlio) aiuta Luciana a ricostruire la storia dell'associazione. Il tutto avviene nella nuova sede di via Bandini 6, a Parma (orari: dal lunedì al venerdì, 10-13 e 16-18; tel.: 0521.285318; e-mail:



Foto di gruppo nella sede di Futura. A partire da destra: Luciana Bellini (presidente uscente, ma ancora in carica), Clelia Buratti (socia onoraria), Erica Romanini (ostetrica) ed Eleonora Russo (vicepresidente) con figlia e marito (fotografia di Vanessa Allegri)

futura.associazione@gmail.com). La sala spaziosa e ben illuminata è arredata in modo accogliente e colorato.

Il clima è quello di una piacevole chiacchierata tra amiche. «I primi parti a domicilio avvengono senza alcun sostegno da parte delle strutture sanitarie pubbliche – prosegue Luciana – e, in questo, Futura ha anticipato la legge regionale entrata in vigore nel 2000». Ora sono previste tre opzioni per nascere: l'ospedale, la propria casa e la casa della maternità, una struttura extraospedaliera simile a una normale abitazione, gestita da ostetriche ed educatrici, dove la coppia è seguita e intraprende un percorso personalizzato. Nel caso in cui si scelga di partorire in casa, bisogna presentare la domanda al consultorio entro la

32esima settimana, accompagnata da una dichiarazione di idoneità della ginecologa e l'assunzione di responsabilità delle ostetriche. L'Asl mette a disposizione un gruppo di ostetriche dedicato, che accompagnerà la donna anche durante la gravidanza. Quando inizia un travaglio in casa le ostetriche allertano subito l'ospedale nel caso in cui ci sia bisogno di un trasferimento: è diritto della donna proseguire il travaglio in sicurezza. «Chi accetta il parto in casa accetta di vivere un evento del tutto naturale al sicuro dentro la propria casa – argomenta Luciana – senza interferenze e senza dover delegare ad altri scelte che spetterebbero a lei». Ma Futura non è solo questo. Al di là del luogo in cui si partorisce, Futura permette alle donne

di lavorare sulla loro consapevolezza per trovare il coraggio di tornare a essere protagoniste. Tra queste mura, le neomamme trovano un raccoglitore di esperienze e di saperi tutti al femminile, un luogo di narrazione, dove raccontarsi e condividere le proprie emozioni, una «fucina di cuori e di anime» secondo la definizione di Clelia. Nello specifico, Futura propone varie attività e, tra queste, l'ultima arrivata è il Gruppo Mamme, che si ritrova ogni giovedì e di cui si occupa Eleonora: «Siamo tutte mamme con figli intorno all'anno di vita, ci definiamo "sorelle di pancia", donne e madri. Per noi il giovedì rappresenta uno spazio fisico ed emotivo, di sostegno reciproco. Si è creata una piccola comunità e tutte noi mettiamo la mater-

nità al centro delle nostre vite». Il giovedì sera le attività continuano con il corso di Canto Carnatico, un canto tradizionale del sud dell'India che ha aiutato molte mamme durante il travaglio, uno dei tanti strumenti di cui le donne possono avvalersi per lasciarsi guidare dal dolore senza esserne sopraffatte.

Futura segue le mamme anche e soprattutto dopo la nascita. Il martedì mattina una volontaria insegna alle neomamme come praticare il massaggio sul neonato, un primo modo per instaurare un rapporto col proprio bambino. Ci sono poi il percorso di sostegno all'allattamento materno e, due volte l'anno, i laboratori di svezzamento naturale.

«Spesso le mamme – conclude Luciana – arrivano con dubbi e sensi di colpa, sentendosi poco adeguate. Questo è un luogo di confronto tra pari e fonte di grande conforto, permette loro di vivere con più serenità la maternità. Ma noi desideriamo allargare lo sguardo e andare oltre al semplice nascere, vorremmo sensibilizzare i genitori affinché non si stanchino mai di informarsi su ciò che scelgono per i loro figli...».

Ciò che conta, nel parto come nella vita di tutti i giorni, è instillare il dubbio e stimolare la curiosità, è far capire che esiste sempre un'alternativa e che nulla è immutabile. Futura svolge questo ruolo con passione da quasi vent'anni ed è anche grazie a loro che l'avvenire sarà sempre più... roseo!

Vanessa Allegri

Diventa volontario!

Lunedì 16 settembre 2013, prima lezione di presentazione del secondo corso annuale per aspiranti volontari soccorritori. Appuntamento alle 20.45 nella

Sala Conferenze Luigi Anedda, presso la sede dell'Assistenza Pubblica in Viale Gorizia 2/A. Anche chi non fosse interessato a diventare soccorritore può

partecipare alla prima serata, perché verranno illustrate le diverse attività di volontariato che si svolgono in Pubblica: trasporti con pulmini, assistenza anziani,

Telefono Amico, Telecompagnia, pulmino di Padre Lino. Le lezioni, gratuite, avranno cadenza bisettimanale (lunedì e giovedì sera) e termineranno giovedì 19

dicembre 2013 con test finale. Per ulteriori informazioni: tel. 0521.22498, ufficiocomando@apparma.org, www.apparma.org.

Il tuo cuore. I nostri progetti.



FONDATA NEL 1902
ASSISTENZA PUBBLICA - PARMA
ONLUS

Violenza sulle donne / 1 Il femminicidio in Italia, di recente definito “crimine di stato” dall’Onu, e l’assoluta necessità di rompere il silenzio

Ferita, sostantivo femminile

“Barbablù”, portato in scena dal Teatro del Cerchio di Parma, mette in luce come la brutalità sia spesso racchiusa tra le mura domestiche

“**L**e donne non si toccano nemmeno con un fiore!” si sentiva un tempo urlare ai bambini che scambiavano le femmine per compagni di lotta. Era un’immagine che evocava la delicatezza del genere femminile, la sua fragilità. I bambini crescono, diventano uomini adulti. Che ne è stato di questa frase? Qualcuno forse non l’ha nemmeno mai sentita, altri l’hanno dimenticata. Sono “uomini che odiano le donne” o, meglio, non uomini: esser uomo dà ancora l’idea di avere carattere, spessore morale. Invece, si parla di individui di genere maschile che distruggono le speranze, tradiscono la fiducia, annientano il carattere e qualche volta uccidono donne, mogli, ex compagne... Un tempo silenziosa epidemia, oggi il femminicidio è quotidiana presenza nella cronaca nera delle testate giornalistiche. Violenza di ogni genere, segregazione, sfregio: anche Parma ha le sue vittime.

Per ognuna di queste vicende s’inorridisce, il gesto è pubblicamente condannato. Ma chi è consapevole che si tratta della punta di un iceberg, che la violenza sulle donne è sommersa per il 95% delle situazioni? I “freddi” numeri Istat raccontano



L'immagine dello spettacolo "Barbablù" di Mario Mascitelli, prodotto dal Teatro del Cerchio, in collaborazione con Centro Antiviolenza e Ausl di Parma (fotografia di Simonetta Rossi)

di 124 donne uccise in Italia nel 2012 e descrivono una fascia di violenza che non ha età, ma spazia dai 16 ai 70 anni... Occorre fare di più, non bastano le parole. Nascono così i Centri Antiviolenza, la Rete dei Centri Antiviolenza, i Tavoli di lavoro all’interno delle istituzioni. Si identifica univocamente un giorno dell’anno – ma chi sa che è il 25 novembre? – come giorno per la lotta alla violenza

sulle donne. Accanto a quello rosso, a quello rosa, si identifica il “fiocco bianco”, da indossare come testimonianza della consapevolezza del problema. E poi... si mobilitano le persone. Serena Dandini, comica, scrittrice, presentatrice televisiva, ha scritto un libro ed è nata una pièce teatrale, che viaggia in Italia: “Ferite a morte”. Storie di donne la cui colpa è stata quella di esser donna, moglie, amante,

compagna, figlia o sorella. Talvolta hanno perdonato, o hanno taciuto sperando in un ravvedimento, o forse si sono chieste se mai sarebbe potuto capitare a loro...

Sempre nel solco del teatro, si colloca uno spettacolo nato quest’anno nella nostra città, prodotto dal Teatro del Cerchio (www.teatrodelcerchio.it) in collaborazione con Centro Antiviolenza e Ausl di Parma: “Barbablù” (sottotitolo: Storia di quotidiana violenza) di Mario Mascitelli. Come tante fiabe, che da bambino venivano interpretate in chiave didattica e da adulti inquietano per la loro diversa rilettura, questa dei fratelli Grimm è sanguinaria e terribile. L’uomo marito, l’ipotetico protettore della famiglia, diventa il segreto carnefice della propria sposa. Lo spettacolo del Teatro del Cerchio mostra questa stessa immagine, attuale, e il racconto della vittima, sola con il suo incubo, sola nel suo non credere a ciò che le sta capitando (“Vorrei essere un feto per rinascere, avere una seconda opportunità”); e, parallelo, più tracciato a tinte forti, il racconto del carnefice (“Oggi acquisto quel ventre che mi farà padre, quella scatola che mi darà un figlio”). È uno spettacolo semplice nella sua rappresentazione, nessun eccesso di immagini crude, anzi. Come a voler ben illustrare che, purtroppo, la violenza di genere sta spesso racchiusa tra mura domestiche e poco lascia trapelare al di fuori, se non fugaci indizi. Che occorre riconoscerla e non esserne complici (la madre della vittima si raccomanda di “salvare il matrimonio”!). Che Barbablù non ha per forza i tratti di un orco.

Cristiana Madoni

Violenza sulle donne / 2 Continua il progetto “L’accoglienza ospedaliera alle donne vittime di violenza”

E l’ospedale non sta a guardare

L’Azienda Ospedaliero-Universitaria di Parma non rimane a guardare davanti al susseguirsi di storie di violenza sulle donne. Già dallo scorso anno, grazie anche a un finanziamento ottenuto dal Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e alla forte volontà della dottoressa Antonella Vezzani, presidente del Comitato Unico di Garanzia dell’Ospedale, è in corso un progetto che vede insieme operatori sanitari (del Pronto Soccorso e della Ginecologia), Forze dell’Ordine e personale dei Centri Antiviolenza. Il progetto “L’accoglienza ospedaliera alle donne vittime di violenza” ha visto già lo svolgersi della fase formativa, nella quale i partecipanti hanno acquisito conoscenze approfondite in tutti gli ambiti dell’assistenza alla donna vittima di violenza, sia sanitaria e psicologica che tecnica (raccolta e conservazione delle prove, esami, tempistica...). Il passo successivo prevede la creazione di un’apposita procedura all’interno dell’Ospedale per l’accoglienza delle donne vittime di violenza, ben codificata e nella quale la donna segua un percorso tutelato. La fase operativa vera e propria sarà volta a sorvegliare la correttezza della procedura, adattarla in caso di nuove condizioni e, soprattutto, verificare la sinergia tra le componenti intra ed extra-ospedaliere nella fase dell’accoglienza e in quella, altrettanto delicata, del post dimissione, con l’eventuale affidamento a strutture di assistenza. **C. M.**

Violenza sulle donne / 3 Cosa fare, se ci si trova a soccorrere una donna terrorizzata, umiliata, violata, ferita

La sensibilità del soccorritore

Trovarsi di fronte a una persona terrorizzata, umiliata, violata, ferita. Una donna a cui è stata tolta la dignità di persona. Forse misurandone i parametri vitali risulterebbe una “paziente non critica”, ma la criticità psichica ha scale di valutazioni differenti. Come fa un volontario a soccorrere una donna vittima di aggressione, violenza fisica, forse anche violenza sessuale? C’è un insieme di precauzioni da mettere in atto, degli accorgimenti che vogliono fare da corollario alle comuni regole del soccorso, ma che permettono di non ostacolare un successivo lavoro della Giustizia. Già il luogo dell’evento andrebbe delimitato e preservato, evitando continui passaggi di volontari, apertura e chiusura di porte e interruttori se in ambiente chiuso o il muoversi, percorrendo mille diversi tragitti.

Tempo e spazio sono preziosi, se non si tratta di questione di vita o morte immedie: la donna che ha subito violenza si trova davanti a persone che non conosce, in veste di soccorritori. Occorre dar

tempo, non sopraffarla nelle valutazioni pressione-polso-ossigenazione-medicazione... Queste verranno una alla volta, dopo aver conquistato un poco di fiducia. Se l’equipaggio dell’ambulanza è formato da donne e uomini, lasciar andare avanti una donna è un’accortezza ulteriore. Meglio che si avvicini un’unica persona, al principio. Meglio non rimanere in piedi, ma porsi alla stessa altezza della vittima, non toccarla se non dopo aver chiesto il permesso e soprattutto dando spiegazioni sul perché lo si fa.

Creare una relazione con la vittima facendo alcune domande è raccomandato, ma le domande non devono in alcun modo esprimere un giudizio o sorpresa.

Un’accortezza che va un po’ “contro” le nozioni sul soccorso riguarda la disinfezione delle ferite, le eventuali macchie di sangue o il taglio degli indumenti. Non saranno i volontari a fare indagini, ma è possibile impedire che alcune tracce vengano cancellate. Se la vittima ha lottato o resistito all’aggressione, le mani della stessa



non devono essere in alcun modo disinfettate (a meno di un’emorragia grave e a rischio per la sopravvivenza, ovviamente): anzi, se è possibile, andrebbero protette con sacchetti di carta per poter raccogliere in futuro tracce biologiche. Se è necessario spogliare la vittima per valutare ferite o traumi, al di là del rispetto per la privacy e del pudore, gli abiti non devono essere tagliati là dove fossero già lacerati, ma secondo linee ben distinguibili. L’acqua ossigenata, valido disinfettante per ferite e abrasioni, cancella all’istante tracce di sangue che potrebbero essere dell’aggressore: da evitarne quindi l’utilizzo.

Infine, se la donna non accetta un ricovero e rifiuta il soccorso, dopo che è stata invitata a seguirvi in ospedale: non si può forzarla, si può solo spiegarle che per ogni esigenza ci sono ovunque dei Centri Antiviolenza. E al rientro dal servizio, cercare di scrivere a mente calda quello che si è osservato. Assolutamente senza giudizi o supposizioni, la semplice “fotografia” di quanto osservato. **C. M.**

Museo Glauco Lombardi Alla scoperta della realtà nata dalla passione di un collezionista e studioso colornese per la Duchessa Maria Luigia d'Asburgo

Nel salotto buono dell'Impero

Luogo di memoria, ma anche moderna struttura in cui si organizzano mostre temporanee, conferenze, convegni e attività didattiche

V arcare la soglia del Museo Glauco Lombardi di Parma significa immergersi nell'indimenticato passato ottocentesco della città. I parmigiani, ancora oggi, si mostrano fieri della loro Duchessa Maria Luigia, seconda moglie di Napoleone Bonaparte e sovrana del piccolo Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla dal 1816. E c'è stata una persona che più di tutte ha voluto far suo questo passato, circondandosi degli oggetti che furono di Maria Luigia. «Molti parmigiani non sanno chi fu e cosa fece Glauco Lombardi», ci dice la direttrice del Museo, Francesca Sandrini. «Lombardi fu un appassionato collezionista, studioso e grande amante della storia delle nostre terre. Nato a Colorno nel 1881, spese la sua lunga vita [mori nel 1970, n.d.r.] a cercare di recuperare e riportare a Parma opere, documenti e oggetti che funeste vicende avevano disperso in varie parti d'Italia, consacrando tutte le proprie sostanze a quella che ritenne una vera missione. Negli anni, la sua attenzione si focalizzò soprattutto sulla figura di Maria Luigia d'Asburgo, con i cui discendenti ebbe la fortuna



Una sala del Museo Glauco Lombardi
(fotografia di Fausta Bertolotti)

di entrare in contatto, acquistando da loro importanti nuclei delle collezioni del museo». Inizialmente, «la collezione privata di Lombardi fu al primo piano della reggia di Colorno, dove rimase dal 1915 al 1943; poi, le vicende belliche ne imposero la chiusura e il suo trasferimento nell'abitazione privata di Lombardi a Colorno. Solo verso la fine degli anni '50, dopo infi-

nite discussioni e dibattiti, si raggiunse un accordo tra Comune di Parma, Monte di Credito su Pegno (oggi Fondazione Monte di Parma, ndr) ed Ente Provinciale del Turismo per assegnare, nel 1961, alle collezioni Lombardi la loro sede definitiva nella porzione del palazzo di Riserva in Strada Garibaldi a Parma». Oggi il museo (www.museo-lombardi.it), che Lombardi volle

donare alla nostra città rendendo le sue collezioni inalienabili, indivisibili e fruibili al pubblico, si propone come luogo di memoria, ma anche come spazio moderno e attrattivo: «tante sono le attività che si realizzano per far percepire alla città il museo come luogo dove è bello andare e tornare varie volte e sempre in grado di restituire qualcosa di nuovo».

Ogni anno sono organizzate piccole mostre, grazie anche alla ristrutturazione, nel 2012, di alcuni ambienti del piano terra divenuti ottimi spazi polifunzionali. «Oltre a conferenze, presentazioni e convegni, segnalano soprattutto un'ormai collaudata offerta di attività didattiche indirizzate ai ragazzi delle scuole, ma anche semplicemente ai bambini insieme ai genitori che il sabato mattina possono accompagnare i figli al museo per interessanti e divertenti laboratori tematici. Da cinque anni, inoltre, prosegue l'attività musicale con una buona risposta di pubblico: dopo il restauro del fortepiano Schanz di Maria Luigia, lo strumento è diventato protagonista di concerti tenuti da professionisti e da promettenti giovani musicisti che ripropongono repertori e musiche del periodo ducale. A dicembre si svolge, invece, la consueta "Settimana di Maria Luigia", appuntamento giunto nel 2013 alla XIV edizione, che si propone come una sorta di momento conclusivo dell'attività annuale».

Un museo, purtroppo ancora sconosciuto a molti parmigiani, che è un vero gioiello della nostra città e rappresentativo della nostra storia: «Il Museo Lombardi è il Museo di Maria Luigia, ma è anche in grado di restituire un frammento della storia ducale, politica e sociale, forse come nessun'altra realtà locale riesce a fare».

Francesca Anedda

Corpo, mente e spirito Luca Raffaini (Lokatiita), insegnante di yoga e naturopata parmigiano, che cura con l'aiuto delle campane tibetane

L'armonia che guarisce

Ci sono poche cose al mondo che possono cambiare il nostro umore come la musica. E l'effetto che i suoni hanno su di noi è potente.

Lo sa bene Lokatiita, nome sanscrito di Luca Raffaini, 48enne parmigiano, ex fotografo, insegnante di yoga, naturopata e "massaggiatore sonoro" con le campane tibetane. L'abbiamo incontrato per farci spiegare cosa sono queste campane e perché possono migliorare la vita. Luca opera all'interno di un'associazione che si chiama Apnu (associazione per il neo umanesimo) a Parma (www.naturopatiaolos.it). Qui, oltre a insegnare yoga ed esercitare la naturopatia, esegue concerti con le campane tibetane, ma anche trattamenti sonori. Cosa sono questi strumenti? «Sono strumenti magici, che hanno radici lontane nel tempo, precedenti ai buddisti», spiega Luca, iniziando nel frattempo a suonarne delicatamente una. «Consistono in una ciotola di metallo di diversi diametri, che viene sfiorata ester-

namente da un baticchio, provocando un suono, oppure che viene battuta da questo stesso baticchio con un rintocco. Ciò che produce è un suono armonico che, attraverso le vibrazioni emanate, va a creare un'armonia interiore, rimettendo in contatto le parti profonde della persona che ascolta e lasciando anda-

re le cose superflue. Il suono lavora su ogni piano: fisico, emotivo, mentale ed energetico».

Come avvengono i trattamenti? «Per prima cosa, tutti possono ricevere un trattamento, così come tutti possono imparare a suonare le campane», chiarisce Luca. «Può essere un trattamento di

gruppo, in cui ci si distende ascoltando i suoni prodotti e ci si rilassa, oppure può essere un concerto in cui semplicemente si ascolta, oppure una seduta individuale di circa un'ora, un'ora e mezza». A questo punto, con mio grande piacere, Luca propone di effettuarne una su di me per farmi comprendere meglio. Mi distendo e lui suona le campane intorno al mio corpo, producendo suoni che subito mi danno l'impressione di un massaggio al cervello. È estremamente rilassante, i suoni mi provocano piacevoli brividi in tutto il corpo, soprattutto quando Luca li posiziona direttamente su alcuni punti, come le gambe, l'addome, le spalle, la testa.

«Il suono - aggiunge Lokatiita - entra nel corpo senza filtri, riportando armonia laddove ce ne sia bisogno. È un trattamento adatto a tutti, ma in particolare a chi è stressato, teso, a chi ha bisogno di riequilibrarsi, perché il suono scioglie le tensioni».

Luca racconta che ha imparato a suonarle da Albert Robenstein, un insegnante che è anche costruttore di campane, e ora, a sua volta, tiene corsi per chi desidera apprendere come si suona questo magico strumento.

Cecilia Barantani



Luca Raffaini (Lokatiita), al lavoro con le campane tibetane
(fotografia di proprietà dell'intervistato)

Associazioni di volontariato Le “Infermiere di Parma Oltreconfine”: dal mercatino delle cose vecchie a Pontetaro all’Ospedale di Kobbo in Etiopia

La fratellanza non ha frontiere

Dal 2005 s’impegnano nella realizzazione di progetti di sviluppo socio-sanitario, con particolare riguardo alla tutela di donne e bambini

La galassia del volontariato è così vasta e articolata che anche chi la conosce riesce a stupirsi: non tutti sanno, ad esempio, che a Parma esiste da otto anni l’associazione “Infermiere di Parma Oltreconfine” che opera nel Corno d’Africa, che è riuscita a costruire un Ospedale materno infantile allestito di tutto punto, e che per mantenerlo è stato realizzato un mercatino dell’usato a Pontetaro, che, per come è tenuto, sembra un negozio di modernariato da via Nazario Sauro.

È qui che sono andato a fare quattro chiacchiere con la presidente Mina Ronchini, più portata a fare che a parlare, ma capace, eccome, di trasmettere il suo entusiasmo per un’impresa che sembrava decisamente oltre le forze di una piccola associazione. «Ufficialmente siamo una ventina di socie, tutte donne, ovviamente tutte volontarie e quasi tutte infermiere che hanno vissuto esperienze nel terzo mondo», esordisce Mina Ronchini. «Non a caso, l’associazione è nata l’8 marzo 2005 da me e da un gruppo di colleghe con le quali lavoravo alla Chirurgia



Mina Ronchini, presidente dell’associazione “Infermiere di Parma Oltreconfine” (prima a destra), nel negozio “La bottega delle cose vecchie” a Pontetaro (foto di proprietà dell’intervistata)

pediatrica dell’Ospedale di Parma. Già da tempo avevamo fatto esperienza, come volontarie, nel Corno d’Africa, ossia Etiopia, Tunisia e Somalia, dove, ai tempi in cui infuriava più forte la guerra che non finisce mai, avevamo visto morire centinaia di bambini. Così, ci siamo dette che avremmo dovuto fare qualcosa e ci siamo lanciate in questa avventura che sembrava utopia: quella di costruire un ospedale per maternità e infan-

zia a Kobbo, una città etiopica a 600 chilometri da Addis Abeba, nella Missione delle Suore Orsoline. Il loro coinvolgimento era indispensabile, perché da quelle parti è molto difficile far funzionare qualcosa affidato all’intervento statale”.

Il sogno è diventato realtà, anche grazie a un sostanzioso contributo di 300.000 euro erogato da Fondazione Cariparma. Così l’Ospedale di Kobbo è stato realizzato e affidato in gestione

alle suore, che hanno “conquistato” un altro finanziamento di 400.000 euro dalla CEI (Confederazione Episcopale Italiana), erogato grazie ai fondi dell’otto per mille e utilizzato per attrezzature e spese di funzionamento.

Le “nostre” infermiere, naturalmente, sanno benissimo che non possono abbandonare l’ospedale e che la gestione è complicata e costosa, così hanno messo in piedi la loro piccola “azienda” a Pontetaro: “La bottega delle

cose vecchie” in un ampio negozio in via Ida Mari (a due passi dalla Chiesa), che è diventata praticamente il loro quartier generale, gestito con il gusto e la raffinatezza di un negozio di antiquariato di fascia alta, aperto tutti i giorni feriali, mattino e pomeriggio, oltre al sabato mattina (orari: 9-12.30 e 16-19.30; tel. 3774875339).

«La merce che vede qui esposta – fa notare con orgoglio la presidente – non ci è costata nulla, è tutta frutto di donazioni di persone di buona volontà. Il giro d’affari è discreto, ma abbiamo troppe spese, anche perché abbiamo deciso che dobbiamo far qualcosa per chi ha bisogno anche qui a Parma, così oltre a sostenere l’Ospedale di Kobbo, destiniamo una quota dei proventi alla parrocchia, che ci aiuta parecchio, e alla “Famiglia Aperta” di Castelguelfo, che ospita i bambini in difficoltà».

Il mercatino offre di tutto: oggettistica, arredamento, abiti vintage e indumenti più recenti, tutti di buona qualità, venduti a prezzo politico per chi fa fatica a servirsi nei mercati rionali.

«Dice che abbiamo realizzato un sogno?», chiede Mina. «In realtà, le sofferenze che abbiamo conosciuto di persona da quelle parti ci hanno fatto capire che ci vuole coraggio. La nostra coscienza ci ha dato il coraggio che ci serviva e speriamo di trovare tante altre persone a fianco a noi sulla nostra strada».

Antonio Bertoncini

Vicini di Oltretorrente L’Università Popolare di Parma e la sua storia, che da oltre 110 anni incrocia quella della nostra associazione

Le affinità... solidaristiche

Nel 1901 viene fondata a Parma l’Università Popolare; nel 1902 viene fondata l’Assistenza Pubblica. Cosa le accomuna? Siamo all’inizio del secolo scorso, in un momento in cui è fecondo l’humus solidaristico proveniente dalla tradizione risorgimentale. Molte persone s’ispirano al pensiero mazziniano che si identifica nella celebre frase di Mazzini: “I vostri primi doveri sono verso l’Umanità”. Ma è anche grazie al ceto benestante di Parma, ai “Fratelli della Loggia” e alla piccola comunità israelitica che, accompagnati da diversi personaggi poi illustri provenienti dalla vicina regione Toscana, dove hanno sperimentato il mutuo soccorso, se oggi la città ha sia l’Università Popolare che l’Assistenza Pubblica.

Il primo presidente dell’U.P. è Ferdinando Laghi, docente universitario di diritto, consigliere comunale nonché assessore alla pubblica istruzione, mentre la prima sede è nel chiostro del convento di Sant’Alessandro, ex ginnasio comunale, in Piazzale Verdi (oggi

Piazzale Barezzi). Ed è proprio al piano terra di questo stabile che, nel 1909, trova sede l’Assistenza Pubblica, dopo aver lasciato gli angusti locali di Borgo Delle Saline. Ora, entrambe le associazioni sono radicate nell’Oltretorrente: in Borgo San Giuseppe l’U.P. (www.universitapopolare.pr.it), in Viale Gozzia il nostro ente.

Nel Comitato di Provvidenza, nato nel 1873 a seguito della quinta epidemia di colera in città, troviamo persone che sono comuni all’Università Popolare e alla Pubblica: Alessandro Cugini (medico ospedaliero), Alfredo Frassi (ufficiale sanitario del Comune di Parma), Andrea Ceccherelli (pediatra e docente U.P. e primo presidente A.P.) e Anto-



Italo Comelli, Presidente dell’Università Popolare di Parma (fotografia di Gianpaolo Cadei)

nio Bartorelli (consigliere U.P. e primo direttore tecnico A.P.). Nel 1906 diventa presidente dell’A.P. Giuseppe Melli (azionista U.P.), mentre segretario è Marco Aurelio Bassanini (revisore dei conti U.P.) e cassiere-economista è Vittorio Mattei (azionista U.P.).

Nel 1925, con decreto prefettizio, l’U.P. viene sciolta poiché i dirigenti della stessa hanno organizzato una commemorazione dell’assassinio di Giacomo Matteotti. E pochi anni dopo anche l’A.P. viene sciolta e incorporata nella Croce Rossa Italiana. Infine, oggi come allora, Assistenza Pubblica e Università Popolare sono accomunate dall’opera di volontariato verso la città: la prima incentrata sul soccorso e trasporto infermi, oltre che sui servizi di carattere socio-assistenziale e la promozione e organizzazione della solidarietà sui problemi della sofferenza, della solitudine, dell’emarginazione e del disagio; la seconda focalizzata sull’obiettivo di offrire ai cittadini la possibilità di arricchire la propria cultura personale in una vasta gamma di argomenti – lingue straniere, storia dell’arte, informatica... –, proponendo corsi basati su tre/quattro livelli, a seconda della conoscenza della materia da parte dei discenti.

Gianpaolo Cadei

Islam / 1 Il parmigiano Amleto Folli, segretario per l'Italia dell'Unione Musulmani Europei, racconta la sua conversione alla religione di Maometto

Una nuova strada... verso la Casa Celeste

«Mi piace paragonare le religioni a delle cartine stradali: l'obiettivo è Dio, le cartine sono i mezzi che abbiamo per raggiungerlo»

A cosa pensa, se dico Islam? La maggior parte delle persone forse risponderrebbe "terrorismo", "11 settembre 2001" o "integralismo". Amleto Folli no. Nella sua risposta ci sarebbero parole come "fratellanza", "pragmatismo" e "misericordia". Amleto è italiano, vive a Salsomaggiore e venti anni fa si è convertito all'Islam. Ora è segretario per l'Italia dell'Unione Musulmani Europei. La sua scelta, in apparenza illogica, ci permetterà di osservare la religione del profeta Maometto con degli occhiali nuovi, di fattura occidentale.

«Ho sempre creduto in Dio, ma quando ero cattolico lo percepivo come una forza vaga e distaccata. Pregavo in modo discontinuo e certe regole, ad esempio la castità, mi sembravano poco applicabili, distaccate dalla realtà» esordisce Folli. «A un certo punto della mia vita sono entrato in una forma di confusione notevole e ho persino pensato di farmi frate».

Amleto, però, ci riflette e alla fine opta per una decisione meno drastica. Prende un periodo sabbatico, una pausa da tutte le religioni: «Le rispettavvo tutte, ma non ne praticavo nessuna. Pensavo che in ciascun credo ci fosse un frammento di verità, ma che nessuno li potesse contenere tutti». Finché l'Islam non appare sul suo cammino. Un amico diventa musulmano. Trascorrono insieme svariate serate e



Amleto Folli, segretario per l'Italia dell'Unione Musulmani Europei (al centro), durante un convegno (fotografia di proprietà dell'intervistato)

«per ogni argomento lui aveva una risposta intelligente, nutriva la mia curiosità e supportava la mia ricerca». L'amico custodisce un segreto e Amleto vuole svelarlo. Decide di leggere il Corano, il testo sacro della religione islamica, contenente il messaggio rivelato quattordici secoli fa da Allah (Dio) a Muhammad (Maometto) e destinato a ogni uomo sulla terra. Alla fine della prima *Sura*, ossia del pri-

mo capitolo, capisce di aver finalmente trovato la sua strada. «Mi piace paragonare le religioni a delle cartine stradali: l'obiettivo è Dio, le cartine sono i mezzi per raggiungerlo. Ci si può chiedere perché usarne una piuttosto che un'altra, ma se quella che si prova funziona perché cambiarla?».

Amleto si sente subito accettato dalla comunità islamica e capisce di aver scelto la

cartina giusta: «Per loro è quasi un miracolo che un italiano si converta, una sorta di rivincita. Un aspetto molto bello del mondo musulmano è che la fratellanza esiste. Quindici anni fa andai a Varsavia, ma non sapevo dove alloggiare. Chiesi in un hotel dove fosse la moschea. Una volta là dissi che ero musulmano e che avevo bisogno di un posto dove mangiare e dormire. Loro mi invitarono a pranzo e mi trovarono un appartamento, contrattando il prezzo. Nell'Islam non si viene mai lasciati soli, l'ospitalità della cultura araba si fonde con la fede».

Come ha reagito la famiglia alla notizia della conversione? «Tra me e mia madre è nata una sana competizione: lei va più spesso a messa e ha rafforzato la sua fede cattolica. Mio padre è diventato musulmano. Inizialmente pensava che fossi pazzo, poi parlandone insieme si è ricreduto e mi ha dato ragione. Ha messo in discussione la sua cultura e per farlo bisogna essere molto onesti con se stessi, serve una buona dose di umiltà».

Anche la moglie di Amleto è musulmana. È italiana e si è convertita dopo il matrimonio. Ha accettato tutte le principali pratiche musulmane, come il digiuno di Ramadan e le cinque preghiere quotidiane, ma c'è un aspetto dell'Islam che proprio non riesce a digerire: la poligamia. «Continua a ripetermi – dice sorridendo Amleto – che se voglio sposare un'altra donna devo prima lasciarla, ma non me la sento di imporglielo, sarebbe ingiusto. Allah a proposito dice: "Di quelle che vi piacciono sposatene due, sposatene tre, sposatene fino a quattro. Se avete paura di essere ingiusti sposatene solo una, e sarete sicuramente ingiusti!"». Cultura e fede si fondono anche in questo caso: le donne occidentali convertite all'Islam applicano con gioia il principio di fratellanza e ospitalità... ma solo con le mogli degli altri!

Vanessa Allegri

Islam / 2 Il digiuno del mese di Ramadan, uno dei cinque pilastri che sostengono la religione musulmana

Essere nel mondo, ma non del mondo

L'Islam è sorretto da cinque "Pilastri" che ogni fedele deve applicare, se vuole ambire al Giardino (il Paradiso musulmano). Il primo, la *shabada*, è l'attestazione o testimonianza di fede, espressa con retta intenzione: "Non c'è Dio, se non Iddio, e Maometto è il suo Messaggero". Il secondo è la *salat*, la preghiera canonica, da svolgere cinque volte al giorno in momenti precisi.

Seguono il digiuno di *Ramadan*, il pagamento della *Zakat*, l'elemosina devoluta volontariamente a persone bisognose o organizzazioni di carità che corrispondono, per ogni osservante musulmano, al 2,5% dei beni inutilizzati per un anno, perché non gli servono per vivere, e, infine, *hajj*, il pellegrinaggio alla Mecca una volta nella vita, se si hanno i mezzi fisici ed economici per poterlo fare.

In questo box approfondiremo il pilastro in apparenza più conosciuto: il digiuno di *Ramadan*. Innanzitutto, *Ramadan* è il nome di un mese, non la traduzione di "digiuno". I mesi e gli anni islamici sono lunari, non solari come quelli cri-

stiani. Un anno islamico ha circa 355 giorni e questo sfasamento fa sì che il digiuno di *Ramadan* cada sempre dieci giorni prima rispetto all'anno prece-

dente. Quest'anno, il mese di *Ramadan* è iniziato il 10 luglio e terminato il 7 agosto. Il digiuno è obbligatorio solo se si è nelle giuste condizioni per poter-



lo affrontare. Le donne sono esonerate durante la gravidanza, l'allattamento e il ciclo mestruale. Lo stesso vale per gli uomini ammalati.

Nello specifico, durante questo mese è proibito mangiare, bere, fumare e fare sesso dall'alba al tramonto. Inoltre, sarebbe meglio parlare poco. Negli ultimi dieci giorni del mese di *Ramadan* è permesso ciò che normalmente l'Islam proibisce: l'ascetismo. Solo in questo periodo, infatti, ci si può ritirare dalla società per riflettere e stare soli con se stessi.

«Il digiuno di *Ramadan* – spiega Amleto Folli, parmigiano convertitosi all'Islam e attuale segretario per l'Italia dell'Unione Musulmani Europei – non ha un particolare significato di purificazione, è un ordine scritto sul Corano, il libro sacro, a cui i fedeli debbono obbedire. Mi piace questo aspetto del digiuno: credo che ognuno di noi abbia bisogno di raccogliersi ogni tanto e di fare delle cose che non mirino a uno specifico fine». V.A.

La bacheca Appuntamenti e spunti di riflessione

Ringraziamenti per la Settimana della Pubblica 2013

L'Assistenza Pubblica - Parma Onlus ringrazia tutti coloro che, in forme e modi diversi, hanno contribuito alla realizzazione delle iniziative della "Settimana della Pubblica 2013".

In particolare si ringraziano:

Volontari Centro Sociale Orti Crocetta

Comitato Provinciale di Protezione Civile

Ufficio Cinema - Comune di Parma

...e tutti i volontari, le autorità, i soci, i benefattori e i dipendenti che hanno partecipato alle nostre feste.

A.A.A. solidarietà cercasi

L'associazione ha la necessità di procedere al parziale rinnovo del parco mezzi. In particolare, è ormai urgente provvedere a sostituire due ambulanze e un pulmino. Chi volesse contribuire a questo investimento lo può fare attraverso una **erogazione liberale**:

• **C/C Postale numero 14867436**

• **Cariparma - Agenzia n. 1**

Iban: IT42G0623012701000077357358

• **Banca Monte Parma - Sede di Parma**

Iban: IT11L0693012700000000000319

• **BPER - Sede di Parma**

Iban: IT50W0538712700000001191712

La causale: "Erogazione liberale in fa-

vore di Onlus". Si ricorda che le erogazioni liberali sono deducibili dal reddito se fatte tramite versamento in conto corrente, bonifico, assegno bancario, addebito sulla carta di credito.

Per ulteriori informazioni: Gianpaolo Cadei (coordinatore generale Assistenza Pubblica - Parma Onlus) - Tel.: 0521.224929, 348.2810941 - Email: amministrazione@apparma.org.

Con l'emanazione della legge 96/2012, dal 2013 aumenterà la detrazione dal 19 al 24% delle erogazioni liberali effettuate da persone fisiche in favore di Onlus (come l'Assistenza Pubblica - Parma). Rimane tuttavia il limite di deducibilità per un importo massimo di € 2.065,83. Nel 2014 la percentuale di detrazione passerà dal 24 al 26%.

AP_notizie in breve

Assemblea generale dei soci

Si è tenuta, il 21 maggio scorso, l'assemblea generale dei soci, che ha approvato all'unanimità il bilancio consuntivo dell'esercizio 2012.

V edizione del Torneo sanitario dei 3 confini "Memorial Matteo Caporali"

Si è svolta a Borgo Val di Taro, il 21, 22 e 23 giugno scorsi, la V edizione del Torneo sanitario dei 3 confini. La nostra associazione ha partecipato con un equipaggio, classificatosi al 1° posto, come migliore equipaggio e migliore team leader; il premio, una tavola spinale Ergon della ditta Me.Ber., è stato donato dai nostri Militi ai Militi della Croce Blu di Mirandola colpita dal terremoto nel 2012.

La squadra era così composta: Valentina Arcaro, Lino Cremona, Matteo Galvani (team leader), Francesca Restani e Stefano Triani. Hanno inoltre partecipato nell'organizzazione del Torneo: Luciano Bussoni e Claudio Calestani (organizzazione); Simone Bondi, Simone Catellani e Giovanni Gualerzi (giudici di gara); Luna Pellizzoni, Claudia Mora, Daniele Ravo e Zanetti Francesco (truccatori); Davide Togni (capo prova).

La domenica mattina, Maria Silvia Cicconi e Alberto Panizzi hanno partecipato alla esercitazione di protezione civile maxi emergenza. Il Consiglio Direttivo ringrazia tutti i

Volontari che hanno ben rappresentato la nostra Pubblica sia nella gara che nelle fasi logistiche.

Estate: tempo di vacanza e di... volontariato

Anche quest'anno i Militi dell'A.P. hanno organizzato i propri periodi di vacanza dal lavoro senza farlo pesare troppo sulla associazione; nessun servizio si è fermato, anzi, si è aggiunto, come negli anni scorsi, il servizio "E...state in salute".

Grazie a tutti i volontari e alle loro famiglie: a coloro che hanno rinunciato alle ferie o le hanno posticipate, a coloro che hanno fatto i doppi turni, a coloro che, non potendo rinunciare alle ferie, le hanno fatte ma... pensando alla Pubblica.

Accreditamento servizio trasporto infermi e percorsi formativi

È ormai ufficiale: tra l'8 ed il 17 ottobre la nostra associazione riceverà la visita degli Ispettori della Regione Emilia Romagna per ottenere l'accreditamento Regionale ai sensi della Delibera della Giunta Regionale n. 44/2009.

Sono già pervenuti i test di autovalutazione in base ai quali i verificatori controlleranno la coerenza di quanto dichiarato con la realtà del servizio e delle strutture.

a cura di Gip Cadei

Un fotografo in Pubblica: Elisa Contini



La fotografia di copertina del nostro giornale è di Elisa Contini, giovane fotografa parmigiana, che ringraziamo di cuore per averci donato la sua interpretazione della nuova Centrale Otto: l'immagine di un milite "indaffarato", ma sorridente e sicuro di se stesso.

Ecco chi è Elisa nelle sue stesse parole... **Elisa Contini** nasce a San Secondo un

congruo numero di anni fa. Studia lingue e, a 20 anni, scopre la passione per la fotografia. Dopo varie collaborazioni a destra e a sinistra nel territorio parmensino, nel 2011 approda in veste di fotografa professionista alla "Gazzetta di Parma". Fotografa prevalentemente di cronaca e spettacoli, recentemente si sta sperimentando anche in veste di fotografa sportiva.

Voce a chi ci legge Come il leggendario Ulisse...

Al milite dell'Assistenza Pubblica, Claudio Rangoni, i complimenti del Movimento Italiano per la Gentilezza. La sua impresa negli States, raccontata da Cecilia Barantani nel numero di aprile 2013 del giornale "La Pubblica", è ammirevole per lo spirito sportivo, la resistenza e la tenacia che dimostra, ma è apprezzabile soprattutto per essere divenuta l'occasione per scambi di gentilezze e per l'esercizio dell'ospitalità.

L'ospitalità è una delle virtù più antiche, considerata un sacro dovere in tutte le civiltà. Il poeta Ovidio la celebrò nelle sue "Metamorfosi" e il leggendario Ulisse nel suo travagliato viaggio di ritorno in patria ebbe modo di apprezzare l'accoglienza e il grande rispetto offertogli, durante alcune del-

le soste, che anch'egli dovette compiere in terre sconosciute.

Oggi la nostra società si è irrigidita ed è asserragliata per mille fobie e ci pare che società più giovani, come quella americana, siano molto più aperte. Tuttavia, pur se a macchia di leopardo, la gentilezza riaffiora anche da noi e talora si organizza lodevolmente nel cosiddetto "volontariato".

L'istituzione della Pubblica Assistenza ne è appunto un esempio fulgido, verso il quale va il nostro plauso sempre rinnovato.

Anna Maria Ferrari Boccacci

Movimento Italiano per la Gentilezza
0521.488583, www.gentilezza.it

Parma, 7 giugno 2013